

Φέροικος: un enigma di Cleobulina? (Cratin. fr. 101 K.-A.)*

VINCENZO ORTOLEVA

1. φερέοικος / φέροικος: tra chiocciole e ghiari.

Nel lessico di Fozio (φ 122 Theodoridis 2013 = p. 645,8-10 Porson 1822) si dà notizia dell'esistenza del termine φέροικος impiegato da Cratino nelle sue *Cleobuline* (fr. 101 K.-A. = 94 Kock 1880) per designare un particolare animale. Di tale animale tuttavia il lessicografo non fornisce una denominazione alternativa, ma una descrizione per certi versi enigmatica:

φέροικος· ἐν Κλεοβουλιναις¹. ζῶον ὅμοιον γαλῆ, λευκόν, φωλεῦον ἐν ταῖς ῥίζαις τῶν δρυῶν, βαλανηφάγον, οὔτω καλούμενον.

φέροικος: nelle *Cleobuline*: animale, così denominato, simile alla donnola, bianco, che fa la tana [o che va in letargo?] tra le radici delle querce e si nutre di ghiande.

La medesima notizia, senza tuttavia la menzione della commedia di Cratino, è riportata anche da Esichio con l'aggiunta di qualche particolare in più:

Hsch. φ 305: φερέοικος· ὁ κοχλίας· ἔνιοι ζῶον ὅμοιον γα[λ]λῆ ὑπὸ δρυσι καὶ ἐλαταῖς γινόμενον· οἱ δὲ ζῶον σφηκὸς μεῖζον².

* Questo lavoro si inserisce nell'ambito del Progetto di Ricerca 'Pia.Ce.Ri.' 2020 dell'Università di Catania da me coordinato dal titolo «Dall'oggetto al testo 3. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale».

¹ Kassel-Austin 1983, *ad loc.*, rinviano ad Aristoph. fr. 121 (PCG 3,2, 1984, 87) per la trattazione dei casi in cui viene citato il titolo della commedia ma non il nome dell'autore.

² La notizia di Esichio è ripresa in Phot. φ 114 Theodoridis 2013 [p. 644,16 Porson 1822]: φερέοικος· ὁ κοχλίας· ἔνιοι ζῶον λευκόν ὅμοιον γαλῆ, ὑπὸ δρυσι καὶ ἐλαταῖς γινόμενον· οἱ δὲ ζῶον σφηκὸς εὐμεγέθους †μέγιστον†. Sembrerebbero il risultato dell'unione di entrambe le fonti *Et. Gen. AB* (EM p. 790,35-39 Kallierges): φερέοικος γρ. καὶ φέροικος; Ὁ κοχλίας [καὶ ἡ χελώνη·] ἔνιοι δὲ ζῶον λευκόν ὅμοιον γαλῆ, ὑπὸ δρυσι καὶ ἐλαταῖς γινόμενον, βαλανηφάγον, οὔτω

φερέοικος: la chiocciola; alcuni [così chiamano] l'animale, simile alla donna, che vive alla base delle querce e degli abeti; altri l'animale più grande della vespa.

Che con l'appellativo φερέοικος, o φέροικος, di solito attribuito a chi è nomade o senza fissa dimora³, si possa alludere ad animali, che in qualche modo 'portano la casa con sé', è attestato in primo luogo in Esiodo (*op.* 571-572) che fa espresso riferimento alla chiocciola: ἀλλ' ὅπῳτ' ἄν φερέοικος ἀπὸ χθονὸς ἄμ φυτὰ βαίην / Πληιάδας φεύγων...⁴, e poi in Gregorio di Nazianzo, dove il significato è il medesimo forse proprio sulla scorta del modello esiodico⁵. È inoltre molto interessante notare come Ateneo (2,63b) nel riportare che φερέοικος nel senso di 'chiocciola' è impiegato da Esiodo fornisca anche la notizia che il piccolo animale era pure l'oggetto di un indovinello nei banchetti:

καλούμενον ὑπ' Ἀρκάδων· οἱ δὲ, ζῷον σφηκὸς εὐμεγέθους μέγιστον e Suid. φ 221: φερέοικος· ὁ κοχλίας. ἔνιοι ζῷον λευκὸν ὅμοιον γαλῆ, ὑπὸ δρυσὶ καὶ ἐλαίαις γινόμενον· οἱ δὲ ζῷον σφηκὸς εὐμεγέθους μέγιστον. Il riferimento agli Arcadi, presente in *Et. Gen. AB* (e di cui forse rimane traccia anche in Phot. φ 122, dove – come si è visto – si rinviene un isolato οὕτω καλούμενον), deriva con ogni probabilità da un fraintendimento di una notizia di Plutarco (*mor. fr.* 78 Sandbach = Dionys. Tr. fr. 48 Linke = *schol. Hes. op.* 571-577) che riferiva come un Arcade altrimenti ignoto avesse criticato Dionisio Trace, che correttamente identificava con la chiocciola l'animale definito φερέοικος in *Hes. op.* 571-572 (cfr. *infra*, n. 4) affermando che si dovesse invece trattare di un insetto (la vespa muratrice o vasaio?): Ὁ μὲν Θραξ Διονύσιος ἔλεγε φερέοικον τὸν κοχλίαν, ἐπιτιμῆσαι δὲ φησὶν «Ὁ Πλούταρχος αὐτῷ τινα τοῦτο λέγοντι Ἀρκάδα· εἶναι γὰρ ἐν Ἀρκαδίᾳ τὸν φερέοικον ὁρᾶν μελίττη ἐοικότα σμικρότατον κάρφη καὶ συρφετὸν ἑαυτῷ συνάγοντα στεγοποιεῖσθαι διὰ τοὺς χειμῶνας, βαίνειν δ' ἀνά τὰ φυτὰ θέρου, τὸν δὲ κοχλίαν μὴ φαίνεσθαι θέρου, ἀλλ' ὅπῳταν ὄμβρος γένηται ἀναδύομενον [φαίνεσθαι] διὰ τῶν φυτῶν βαίνειν, ἔλκοντα τὸ κοῦφον ἐξόπισθεν ὄστρακον.

³ Si vedano ad es. Hdt. 4,46,3 (a proposito degli Sciti) e Nonn. *Dion.* 3,365 (riferito a Cadmo).

⁴ «Ma quando la chiocciola dalla terra sale sulle piante / fuggendo le Pleiadi...». Sull'appellativo si veda West 1978, 302 (cfr. pure Waern 1951, 119-120). Secondo Beall 2001, 158-160, anche con l'appellativo ἀνόστρεος di *op.* 524 Esiodo si sarebbe riferito alla chiocciola, sebbene secondo i più si tratterebbe del polpo.

⁵ Gr. Naz. *carm.* 1,2,1,535 (*PG* 37,562A): Οὐχ ὡς δὴ φερέοικον ὑπ' ἄχθει ὄστρακόνεντι / ἔλκουσαν μογερώς ὑγρὸν δέμας ἴχνεσι νωθοῖς. In *Et. Gud.* φ p. 550,56 il termine è riferito anche alla tartaruga, ma ciò non sembra trovare riscontro in letteratura.

Ἡσίδοος δὲ τὸν κοχλίαν φερέοικον καλεῖ [...]. προβάλλεται δὲ κἀν τοῖς συμποσίοις γρίφου τάξιν ἔχον περὶ τῶν κοχλιῶν οὕτως: ὑλογενής, ἀνάκανθος, ἀναίματος, ὑροκέλευθος⁶.

Esiodo chiama la chiocciola φερέοικος [...]. È anche proposta nei banchetti questa definizione delle chiocciole, sotto forma di indovinello: nata nella selva, senza spina, senza sangue, che lascia un'umida traccia.

E in qualche modo enigmatica è anche l'allusione allo stesso animale in Cic. *div.* 2,133:

Vt si quis medicus aegroto imperet ut sumat “terrigenam, herbigradam, domiportam, sanguine cassam”, potius quam hominum more “cocleam” diceret⁷.

Come se un medico prescrivesse a un malato di assumere «la nata dalla terra, strisciante sull'erba, portatrice di casa, priva di sangue» invece di dire, come fanno tutti, «chiocciola».

Non è dunque forse un caso se anche l'attestazione di φέροικος in Cratino si colloca in un contesto legato alla tradizione degli indovinelli. Delle *Cleobuline* del comico ateniese sappiamo pochissimo: una notizia di Diogene Laerzio (1,89)⁸ e dieci brevi frammenti sicuri (92-101 K.-A.). Il titolo della commedia si collega alla figura di Cleobulina, figlia del sapiente tiranno Cleobulo di Lindo e tradizionalmente nota come autrice di indovi-

⁶ Un altro simile è riferito ancora da Ateneo, proprio nella parte dedicata agli indovinelli del decimo libro dei *Deipnosophisti* (10,455e): ζῷον ἄπουν ἀνάκανθον ἀνόστειον ὄστρακόνωντον ὄμματ' ἐκκύπτοντα προμήκεια κείσκύπτοντα («animale senza piedi, senza spina, senza ossa, con un guscio sul dorso, con gli occhi sporgenti e di forma allungata»). Ancora sulla chiocciola si veda infine l'indovinello di Sinfosio (18): *Porto domum mecum, semper migrare parata, / mutatoque solo non sum miserabilis exul, / sed mihi † concilium † de caelo nascitur ipso* (sulla cui esegesi, soprattutto relativamente all'ultimo verso, si veda Leary 2014, 95-99).

⁷ Il termine *domiporta*, che sembra un calco di φερέοικος, è un *hapax*. Il verso era stato attribuito a Lucilio da Vossius 1645, 120 (in verità molto cursoriamente). Marx 1905, 437 (Lucil. 1377) era invece dell'opinione che qui Cicerone stesso avesse tradotto dal greco un verso di un imprecisato poeta, in cui in qualche modo era ripresa la materia dell'indovinello citato da Ateneo. Secondo Marx, in base anche a Hes. *op.* 571, il testo greco originale sarebbe più o meno suonato così: ὑλογενής, φερέοικος, ἀναίματος, ἄμ φυτὰ βαίνων.

⁸ γενέσθαι τε αὐτῷ [scil. Κλεοβούλω] θυγατέρα Κλεοβουλίνην, αἰνιγμάτων ἑξαμέτρων ποιήτριαν, ἧς μέμνηται καὶ Κρατῖνος ἐν τῷ ὁμωνύμῳ δράματι, πληθυντικῶς ἐπιγράσας.

nelli⁹. L'uso del plurale nel titolo, come altre volte in Cratino, non è chiaro, sebbene esso possa fare forse riferimento alle donne del coro¹⁰. Bisognerebbe anche stabilire se la definizione dell'animale a cui fa riferimento Cratino che si rinviene nei lessicografi derivi in qualche modo da un indovinello presente nella commedia o se si tratti solo di una descrizione tarda di qualche commentatore¹¹. Appare tuttavia strano che nei lessici non sia proposto un immediato sinonimo come in casi analoghi (ad es. proprio a proposito dell'attestazione in Esiodo) e in ogni modo, risalga a Cratino o no, la descrizione che abbiamo dell'animale è per noi un vero e proprio indovinello. Tentiamo quindi di risolverlo.

Diciamo subito che Th. Bergk e G. Kaibel¹² ritenevano che anche in Cratino, come in Esiodo, si facesse riferimento alla chiocciola. Ma come spiegare che l'animale in questione fosse simile alla donnola (ὄμοιον γαλή) o a qualche altro mustelide?¹³ A un generico animale bianco simile a uno scoiattolo rinviano invece i compilatori del *LSJ*¹⁴. Del resto già Friedrich Sylburg (1536-1596) nella sua edizione dell'*Etymologicum Magnum*

⁹ Si vedano soprattutto *Dialex.* 3,10-12; *Plut. conv.* 148c-e; 150b; 150d-f; 154a-c; 155d; 157f. Su tutta la problematica legata a questa sfuggente figura (che secondo Crusius e Wilamowitz non sarebbe stato un personaggio reale, ma un'invenzione proprio di Cratino) si veda la dettagliata analisi di Matelli 1997; cfr. anche il recente volume di Gardella-Juliá 2018. La commedia di Cratino è trattata assai brevemente pure in Storey 2011, 315 e in Bianchi 2017, 115. Sugli enigmi nella cultura antica si veda la monografia di Beta 2016.

¹⁰ Per una disamina della questione rinvio ancora a Matelli 1997, 31.

¹¹ La stessa domanda era posta da Matelli 1997, 29.

¹² Bergk 1838, 121: «credo Cratinum obscuro verborum amfractu significavisse cochleam, quae propter tortuosae formae insolentiam Graecis, sicuti pueris etiam nunc apud nos, multam aenigmatum opportunitatem suppeditavit». G. Kaibel pensava che il verso di Cicerone fosse una traduzione dallo stesso Cratino (cfr. Kassel-Austin 1983, *ad loc.*; i due editori riferiscono a p. VIII di aver consultato gli appunti di Kaibel relativi ai frammenti dei comici grazie a Konrad Gaiser). Nessuna ipotesi si sentiva invece di fare Meineke 1839, 70: «quibus verbis quid animalculum significetur, non meum est quaerere».

¹³ Su ciò si veda *infra*, n. 21.

¹⁴ *LSJ*⁹ s. v.: «a white animal like a *squirrel*», ma «an animal like a *white squirrel*» in *LSJ*⁶ s. v. Molto vago il *ThGl* s. v. φερέοικος: «Sed quidam putarunt ab eo φερέοικον appellari animal quoddam album simile feli (vel mustelae, ut alii interpret. γαλή) sub quercubus et oleis nascens, et glandibus vescens». La definizione del *GI* è «animale inc., forse scoiattolo».

aveva già pensato allo scoiattolo, solo che per superare l'ostacolo del colore bianco l'umanista congetturava πυρρόν ('fulvo') in luogo di λευκόν¹⁵.

A questa identificazione si opponeva D'Arcy W. Thompson che, obiettando che lo scoiattolo ha il suo specifico nome in greco (σκίουρος), pensava al ghiro. Quanto all'origine dell'appellativo Thompson riteneva che il termine φέροικος potesse essere il risultato del prestito da una lingua straniera, e più precisamente dallo slavonico, dove al ghiro corrisponderebbe il termine **pilchu* (OChSl *plüchü*), da cui sarebbe poi derivato *φέρεχος o *φέλεχος. Successivamente, per un processo di etimologia popolare si sarebbe prodotto φέροικος, che sarebbe casualmente coinciso con l'appellativo della chiocciola, senza che i parlanti si rendessero conto del perché¹⁶.

Pure Elisabetta Matelli, nel suo saggio su Cleobulina, si pone il problema dell'identificazione dell'animale (ma senza tuttavia essere al corrente dello studio di Thompson). E anche la Matelli opta per il ghiro. Senza pensare a prestiti da altre lingue la studiosa ipotizzava che il nome potesse derivare dal fatto che il ghiro conduce un lungo letargo presso le radici di un albero in una tana provvista di muschio e corteccia «che gli fanno da 'casa'». Oppure che nel composto φέρω non abbia il valore di 'portare', ma di 'distruggere', perché i ghiri possono arrecare dei danni nei sottotetti delle case; in tal caso il termine equivarrebbe a ἀπωλεσίοικος di *adesp. com. fr.* *578 K.-A., forse anche con una valenza di carattere politico ('corruptore della città')¹⁷.

Sul problema è tornato da ultimo Tommaso Braccini¹⁸. Pur non essendo stranamente a conoscenza del lavoro della Matelli, Braccini identifica ancora una volta l'animale con il ghiro sulla scia di Thompson. Più in dettaglio lo studioso riteneva che l'appellativo sia stato determinato dalle abitudini di un gliride in particolare l'*Eliomys quercinus*, la cui femmina suole condurre i piccoli disposti l'uno dietro all'altro in una sorta di 'carovana' agganciata a essa stessa (una cosa analoga avviene tuttavia anche con altri animali: esemplare è il caso del toporagno). Secondo Braccini nel

¹⁵ Sylburg 1594, 47 [il nr. di pagina si riferisce alle *Notae* stampate in appendice]: «si πυρρόν pro λευκόν substituas, erit is qui σκίουρος et καμψίουρος appellatur, ex eo quod cauda reflexa umbram sibi faciat, atque ita tectum domumque circumferat». Su tale importante intuizione si veda *infra* al § 3.

¹⁶ Thompson 1945, 186. A una confusione fra chiocciola e scoiattolo nei lessicografi pensa invece Edmonds 1957, 53, n. b.

¹⁷ Matelli 1995, 29-30.

¹⁸ Braccini 2016.

composto in questione οἶκος non avrebbe il valore di ‘casa’, ma di ‘casata’ o ‘famiglia’¹⁹.

2. Una testimonianza dimenticata: i *Cynegetica* dello Ps. Oppiano.

Fin qui lo *status quaestionis*. È tuttavia singolare che nessuno degli studiosi che si sono occupati del problema si sia soffermato sulla testimonianza antica più significativa al riguardo e, a mio parere, assolutamente dirimente: Ps. Oppian. *cyn.* 2,586-588:

Λείπω καὶ λάσιον γένος οὐτιδανοῖο σκιούρου,
ὅς ῥά νύ τοι θέρεος μεσάτου φλογερῆσιν ἐν ὥραις
οὐρὴν ἀντέλλει σκέπας αὐτορόφοιο μελάθρου.

Tralascio anche l'irsuta razza dello scoiattolo di nessun valore,
che appunto nelle ore infuocate del cuore dell'estate
solleva la coda come riparo di una casa che si copre da sé²⁰.

Si veda anche la parafrasi di Eutecnio di tale passo (p. 29,24-27 Tuelmann 1900):

Οὐδὲ σκιούρου λόγον ποιήσομαι, παραιτητέος γάρ μοι καὶ οὗτος διὰ φαυλότητα, ὅτι μὴ μόνον αἰτιολογήσομαι τοῦνομα· σκίουρος γάρ, ὅτι περὶ τὰς ἀκμὰς τοῦ θέρους ἡλίου φλέγοντος ἐπαίρων τὴν οὐρὰν τὴν ἐκεῖθεν παρυφιστάμενην ὑποτρέχει τὴν σκιάν, καὶ τὴν ἀπὸ τῆς ἀκτίως διαδιδράσκει κάκωσιν ἐν αὐτορόφῳ σκεπόμενος δώματι.

Né farò parola dello scoiattolo (σκίουρος): devo infatti tralasciare anche questo perché di poco conto, a parte spiegare l'origine del suo nome: si chiama infatti σκίουρος [da σκιά e οὐρά] perché al culmine dell'estate, quando il sole è ardente,

¹⁹ Braccini 2016, 67, tendeva inoltre anche a conciliare la sua tesi con quella di Thompson che riteneva il termine un prestito da una lingua straniera: «la conoscenza della curiosa attitudine di alcuni gliridi a portarsi dietro la propria prole potrebbe [...] ben spiegare l'impulso, tramite i meccanismi della *Volksetymologie*, all'interpretazione di un termine non ellenico non tanto come 'portatore di casa' ma come 'portatore di famiglia'».

²⁰ Subito dopo segue l'analogia descrizione del 'pavone'; sui problemi testuali e di interpretazione del passo si veda Mersinias 1999, 107-108. Nel cod. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z. 479 (a. 1001-1025), f. 38^v, si rinviene rappresentato lo scoiattolo sulla base della descrizione dello Ps. Oppiano: l'animale, probabilmente ignoto all'illustratore, è tuttavia curiosamente raffigurato come una specie di lince con una coda ampia e biforcuta; particolari in Spatharakis 2004, 111-112.

sollevando la coda esso sfrutta l'ombra lì creatasi e scampa all'oppressione dei raggi proteggendosi in una casa che si copre da sé.

Su questa particolarità dello scoiattolo si veda anche la testimonianza di Plin. *nat.* 8,138:

Prouident tempestatem et sciuri obturatisque qua spiraturus est uentus cauernis ex alia parte aperiunt fores. De cetero ipsi uillosior cauda pro tegumento est.

Anche gli scoiattoli prevedono il cattivo tempo e dopo aver chiuso le tane dalla parte in cui sta per soffiare il vento aprono aperture dal lato opposto. Per il resto la coda alquanto villosa fa loro da riparo.

3. Un altro 'portatore di casa': lo scoiattolo.

Quindi, come indica anche il nome in greco, lo scoiattolo è quell'animaletto che si fa ombra con la coda e – parafrasando ancora una volta i versi dello Ps. Oppiano – sollevando questa si fa una casa con un tetto fornito da se stesso. L'equivalenza σκίουρος = φέροικος mi sembra dunque perfetta da questo punto di vista²¹. Vediamo ora se l'identificazione con lo scoiattolo può essere compatibile con le testimonianze dei tardi lessicografi. Iniziamo con Fozio: l'animale sarebbe simile alla donnola (ὄμοιον γαλή). Questa indicazione è piuttosto vaga perché in realtà γαλή / γαλή indica in greco mustelidi in genere (donnola, martora, puzzola, faina, furetto), senza una specifica determinazione, soprattutto in mancanza di altre indicazioni²². L'animale in questione poi, sempre secondo

²¹ Interessanti note sui nomi dello scoiattolo in varie lingue e sulla denominazione in greco in particolare, con specifico riferimento alla coda di questo animale, in Mitchell 1913 e in McCartney 1943 (si veda spec. p. 6: «When it is arched over the body and head, it actually does afford some protection from rain, hail, and snow, as I have had numerous occasions to observe»). Si può inoltre aggiungere come uno sciuride del Sud Africa, lo *Xerus inauris* (naturalmente sconosciuto agli antichi) utilizzi in modo assai evidente l'ampia coda come parasole: si veda il dettagliato studio di Bennett *et alii* 1984. Bisogna infine sottolineare come Sylburg 1594 (cfr. *supra*, n. 15) avesse già intravisto la possibilità di identificare il φέροικος con lo scoiattolo, probabilmente avendo in mente le descrizioni dello Ps. Oppiano e di Plinio, ma senza tuttavia menzionarle.

²² Significativo è inoltre il composto μυγαλή, che si riferisce (almeno in prima istanza) a un animale molto diverso, il 'toporagno'; il termine μυγαλή e il corrispettivo *mygale* subiscono tuttavia vari slittamenti di significato per designare ancora dei mustelidi, in particolare la donnola e l'ermellino (spero di tornare su questo problema con uno studio a parte e rinvio per il momento a *Schol. in Ari-*

Fozio, si nutrirebbe di ghiande (βαλανηφάγον): siamo quindi in linea con l'alimentazione dello scoiattolo. Tuttavia esso sarebbe bianco, o in ogni

*stoph. Nub. [schol. anonym. recen.] 170a β1: γαλεώτην δὲ οἱ μὲν τὸν μῦν φασι, οἱ δὲ τὴν κάταν, ἄλλοι δὲ τὴν νυμφίτζαν, ἦν καὶ μυγαλῆν φασι; Gloss. V 372,37 mygale hearma [anglosass.] e a Šedinová 2015 per le attestazioni nel latino medievale). Si consideri anche il termine *meogallis* (o *-us*), probabile corruzione di *mygale* (cfr. *ThL* 8, 741,29-30, s. v. *mygale*), che si rinviene più volte nei glossari come equivalente di *sc(i)uriolus* (*Gloss.* III 669,76; 592,59; 614,36; 626,36). Si noti poi come lo stesso termine γαλεώτης, precedentemente menzionato nello scolio ad Aristoph. *Nu.* 173, sembri come prima accezione designare il 'geco', ma successivamente anche dei mustelidi (si veda sempre il medesimo scolio); probabilmente proprio in base all'attestazione in Aristofane Kock 1880, 41, riteneva che si dovesse correggere γαλῆ in γαλεώτη nel testo dei lessicografi: in questo modo tuttavia avremmo solo un peggioramento del senso. La denominazione in greco moderno dello scoiattolo è βερβερίτσα, di origine slava (aruss. *věverica*, 'scoiattolo', lat. *uiuerra*, dalla stessa radice i. e., ma con il significato di 'furetto'; cfr. Pokorny 1959, 1166, s. v. 13. *uer-*). Il paragone fra scoiattolo e *mustela* si rinviene anche significativamente in Tommaso di Cantimpré (1200 c. - 1270/72), *Speculum naturale* 4,94 (p. 161, Boese 1973) dove si danno pure informazioni sull'uso che lo scoiattolo farebbe dell'ampia coda (su questo aspetto cfr., fra gli altri, Alexander Neckam, *De naturis rerum*, 124): *Pirolus* [termine del lat. medievale per *sciurus*, da cui verosimilmente deriva; cfr. *DMLBS* s. v. *sciurellus*], *ut dicit Liber rerum, parua bestia est, maior sed non longior quam mustela. Corpore rubeus est et in uentre candidus. Mira agilitate uiget et inquiete gestit. In arboribus habitat et fetus fouet. De saltu arbore in arborem potius quam uolatu migrat, quamuis cauda aliquando pro pennis utatur. Caudam enim uillosam prope ad magnitudinem sui habens ad nisum in saltu mouet. [...] Hec bestiola si quando pastus gratia mutande regionis consilio aquas transire habet, leue admodum lignum super aquam congerit, cui supersedens quasi uelum nauis caudam suam in altum erigit, et uento flante secundo a nisu caude uelificans ligno transuehitur* (per un tentativo di identificazione del misterioso *Liber rerum* cfr. Cipriani 2017). Si noti inoltre che lo scoiattolo (in particolare lo *Sciurus anomalus* Gmelin, cfr. *infra*, n. 25) è chiamato a Lesbo γαλιά: cfr. Blastos 1931, 420: a tal proposito è interessante consultare anche Kalleris, 36-39, che metteva in evidenza come il termine γαλέα fosse impiegato a Lesbo e a Eno (ora Enez, in Turchia) in prima istanza per indicare la 'donnola', e secondariamente per designare lo scoiattolo, mentre a Imbro (ora Gökçeada, in Turchia) il medesimo sostantivo si rinvenisse esclusivamente in riferimento allo scoiattolo. Notevole è infine che uno dei nomi in tedesco per indicare l'animale è *Eichkätzchen*, 'gattino della quercia'; analoga la denominazione calabrese (regg.) *gattaredda* o simili (cfr. Alessio 1936, 144; per ulteriori ricorrenze dell'analogia gatto-scoiattolo nei dialetti galloromanzi si veda Gauchat 1910, 184-185).*

caso chiaro (λευκόν), e farebbe la tana (o addirittura andrebbe in letargo) tra le radici delle querce (φωλεῖον ἐν ταῖς ρίζαις τῶν δρυῶν²³). Tutto questo ci spiazza abbastanza, perché ci saremmo aspettati al contrario riferimenti alla pelliccia fulva, tipica dello ‘scoiattolo comune’ o ‘scoiattolo rosso’ (*Sciurus vulgaris*, Linnaeus)²⁴, e alla sua propensione ad arrampicarsi sulla sommità degli alberi, non di frequentare le loro basi. Inoltre, e qui veniamo alla testimonianza di Esichio, l’animale sarebbe un abitante degli uliveti (ἐλαίαις)²⁵.

4. Il ‘ghiro-scoiattolo’: confusioni degli antichi.

A essere realistici, la descrizione di Fozio (e in qualche modo anche quella di Esichio), a parte forse la specificazione del colore bianco della pelliccia, fa propendere decisamente verso il ghiro, mentre è molto più difficile identificare l’animale con lo scoiattolo, giustificando quindi per certi versi le identificazioni di Thompson, della Matelli e di Braccini²⁶. Un punto tuttavia deve essere messo bene in evidenza prima di procedere oltre: diversamente che in latino²⁷, in greco ‘ghiro’ (ἐλειός ο μωξός²⁸) e ‘scoiattolo’ (σκίουρος e probabilmente anche ἵππουρος e καμψίουρος²⁹)

²³ Cfr. Arist. *hist. anim.* 600b,11: φωλεῖ [‘va in letargo’] δὲ καὶ ὁ ἐλειός ἐν αὐτοῖς τοῖς δένδρεσι, καὶ γίνεται τότε παχύτατος, καὶ ὁ μῦς ὁ Ποντικός ὁ λευκός, a proposito proprio del ghiro (più difficile da identificare qui il μῦς ὁ Ποντικός, forse l’ermellino).

²⁴ Lo scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis* Gmelin), com’è noto, è invece tipico del Nord America e non può quindi rientrare in questa discussione.

²⁵ ἐλάταις (‘abeti’), che si legge nell’ed. di Schmidt 1861, *ad loc.*, è tuttavia una congettura di Meineke 1857, 628, a cui sembrava strana la connessione di querce e ulivi (ἐλαίαις); ma cfr. Phot. φ 114, *Et. Gen. AB* (EM p. 790,35-39 Kallierges) e Suid. φ 221, dove appunto si rinviene ἐλαίαις.

²⁶ Si potrebbe forse notare che in Asia minore e nell’isola di Lesbo (della cui fauna è una caratteristica; cfr. Masetti 2012, 60) si trova tuttora il cosiddetto ‘scoiattolo del Caucaso’ (*Sciurus anomalus* Gmelin) che ha abitudini più terricole rispetto allo ‘scoiattolo comune’ o ‘scoiattolo rosso’ (*Sciurus vulgaris*, Linnaeus). Tuttavia, come vedremo, non è questa la chiave per risolvere la questione.

²⁷ Cfr. Diosc. 1,54,4: τὸ ἐκ τοῦ ἐλειοῦ λίπος, ὃς <Ρωμαῖσι> καλεῖται γληρίς; *eup.* 2,74,1: τὸ ἐκ τοῦ ἐλειοῦ λίπος, ὃν Ῥωμαῖσι γληριν καλοῦσιν.

²⁸ Si veda anche Hier. *in Is.* 18,66,17: *et murem, quem nos glirem uocamus, uel iuxta orientis prouincias* μωξούς.

²⁹ Hsch. σ 1019: σκίουρος· ζῶον, ὁ καὶ καμψίουρος (l’animale ‘che piega la coda’). ἄλλοι ἵππουρος (l’animale dalla ‘coda di cavallo’). Su ἵππουρος, che si rinviene nei glossari bilingui, si veda in dettaglio *infra*.

sono spesso confusi. Se i due animali sono tenuti ben distinti nei *Cynegetica* dello Ps. Oppiano³⁰, non altrettanto si può infatti dire di altri autori. Vediamo le prove più evidenti di tale confusione: Hdn. *Gr.* 3,2 p. 505,27 Lentz: ἐλειός· ὁ σκίουρος; Hsch. ε 1977: ἔστι γὰρ ζῷον τετράπουν ὁ ἐλειὸς καλούμενος μῦς, ὁ σκίουρος; Hsch. ο 574: ὀλὶς [*hapax*]- σκίουρος. ἔλειος. Si consideri poi Galen. 12,623,14-17 Kühn: θαυμαστώς ὠφελεῖ τὰς ὑπερβαλλούσας ὠταλγίας, πράσου χυλὸς καὶ οὖρον αἴγειον καὶ ῥόδιον μετ' ὀλίγης σμύρνης ἐγχεόμενα. ἢ σκιοῦρου στέαρ, ἐν ζύστρα χλιαίων ἔνσταζε³¹, dove assai probabilmente ci si riferisce al grasso di ghiro (che come tutti sanno, era anche considerato commestibile presso i romani), e non a quello dello scoiattolo. Su questa linea si trovano del resto analoghe prescrizioni in latino contro l'otalgia; cfr. ad es. Plin. *nat.* 29,135: *gliris detracta pelle intestinisque exemptis discoquitur melle in vase nouo; medici malunt e nardo decoqui usque ad tertias atque ita adseruari, dein, cum opus sit, strigili tepefacta infundere* (~ Marcell. *med.* 9,125; Plin. *med.* 1,6); Scrib. *Larg.* 39: [*ad auriculae et tumorem et dolorem*] *prodest et gliris pingue et gallinae adeps et medulla bubula liquefacta tepensque infusa* (~ Marcell. *med.* 9,34)³².

³⁰ Prima dei vv. sopra riportati dedicati allo scoiattolo, l'autore si era soffermato sul ghiro e sulle sue abitudini ai vv. 571-585. L'autore chiama il ghiro μωξός; presso altri autori però il termine non sembra designare lo stesso animale, ma piuttosto una specie di topo: cfr. Galen. *aliment. facult.* p. 6,666,13 Kühn: τῶν ἀρουραίων μῶν ἢ μωξῶν καὶ τῶν καλουμένων ἐλειῶν, a proposito del fatto che i ghiri in Italia erano mangiati. Sulla commestibilità del ghiro nell'antichità e nei tempi moderni si vedano Carpaneto-Cristaldi 1995 (con cautela, soprattutto riguardo alle attestazioni antiche). Si noti anche che μωξία indica la tana dei topi, e non dei ghiri (si consideri anche il valore traslato che assumerebbe questo termine secondo Hsch. μ 2011: μωξία· ὑβριστικὸς λόγος [*Lex. Seg.* μ p. 305,12 Bachmann, vol. 1; Suid. μ 1427]; cfr. anche μωνιά, in riferimento a una donna dissoluta, in Epicr. fr. 9,4 K.-A., *PCG* 5).

³¹ «Giovano straordinariamente nelle otalgie acute il succo di porro, l'urina di capra e l'olio di rose, avendovi versato sopra un po' di mirra; oppure instilla grasso di scoiattolo, avendolo riscaldato nella siringa per le orecchie».

³² Di queste confusioni, anche tra i moderni, si era reso certamente conto G. C. Scaligero, che annotava (Scaliger 1582, 674, ho aggiornato la punteggiatura): «Sciurum gliremque temere quidam confudere. Sciurus cauda tegit se, fulvo colore est, mansuescit, scurriliter et gannit et ludit. Glis cinereus est et esculentus; numquam placet, nisi inter patinas. Nihilo verius quod aiunt ἐλειόν ab Aristotele dici, quem non sciurum, quod caudam invertat (hoc enim est κάμπτειν, id est 'flectere', non autem ἐλελίζειν, id est 'vertere' aut 'volvere'), sed quia in cavis ar-

Significative dimostrazioni di tale confusione emergono poi dai glossari: *Gloss.*¹ II *Philox.* GL 15: *glix* (-is) ἵππουρος; *Gloss.* II 333,5: ἵππουρος ὁ ἰχθύς *cliris*; III 320,50 ἐλειός ἵππουρος [αἰλιόσηουρος cod.] *glitis*; *Herm. Celtis gloss.* 44,41 e 43: *sorex* ἔλλός; *gliris* ἵππουρος³³. Il *Thesaurus linguae Latinae* assegna tali attestazioni (con l'eccezione di quelle degli *Herm. Celtis* allora ignote) alla voce *glis* 2³⁴, che l'articolista ritiene il nome di un pesce probabilmente sulla base del fatto che ἵππουρος in greco indica anche la corifena cavallina o lampuga (*Coryphaena hippurus* L.), un pesce dalla caratteristica coda, e questo è senz'altro il motivo per cui in *Gloss.* II 333,5 si legge ὁ ἰχθύς. Tuttavia il termine latino non è mai associato a un pesce: sembra dunque che nei glossari *cliris* o *glitis* siano delle banali corruzioni di *gliris* (forma volgare per *glis*³⁵) e l'animale in questione sia proprio il ghiro o lo scoiattolo sulla scia della confusione sopra evidenziata.

borum involvit sese, ubi dormiens pinguescat, ut est in octavo historiarum. Sciurus autem ab umbra caudae et a flexu καμφίουρος». Non ci si stupisca inoltre dell'ulteriore slittamento di significato di ἐλειός in greco moderno, dove il sostantivo finisce per designare il 'tasso' (cfr. Dimitrakos s. v. 4). Si consideri anche il latinismo γλίος in alcuni dialetti del greco moderno, dove il termine può valere sia 'ghiro', che 'scoiattolo' (cfr. Katsanis 2000, 185). Notevoli confusioni fra ghiro e scoiattolo si rinvencono poi anche in alcuni dialetti italiani: si vedano ad es. milan. *gira*; paves. *giräta rosa* (dal lat. *glis*) per 'scoiattolo' (cfr. *REW*³ 3787 e Pellegrini 1985, 215). Per slittamenti di significato degli esiti di *glis* in francese (donnola, ratto, topo di campagna) cfr. *FEW*, 4, 154-156, s. v. *glis*, *gliris*. Per altro verso si consideri anche il sardo (da *sciurus*) *isbirru* (*skirru* camp.), che designa la 'martora sarda'; cfr. Wagner, 1, 1960, 646-647 (che nota come del resto in Sardegna non esistano scoiattoli). Simili variazioni di significato hanno anche il lat. *nitela* (Plin. *nat.* 8,224; Mart. 5,37,8; Serv. *georg.* 1,181: 'topo quercino?'; cfr. anche *netila* in *NGML* s. v.) e *nitedula* (Cic. *Sest.* 72; Arnob. *nat.* 2,47: stesso significato?), da cui deriva il calabrese *nitila* o *natila* per indicare il 'ghiro' (cfr. Alessio 1936, 142-143). Si vedano tuttavia anche *Gloss.* II 133,54: *nitela* δενδροβάτης ('scoiattolo?'); V 374,11: *netila hearma* (anglosass.: 'donnola' o 'ermellino'; cfr. pure *supra*, n. 22).

³³ Cfr. Bottaro 2019, 62 e 83-84. Sebbene nel testo di 44,41 l'editrice abbia scritto *cliris* sulla base di *Gloss.* II 333,5, il ms. ha correttamente *gliris*.

³⁴ *ThL* 6,2, 2046,58-60, s. v. (G. Burckhardt, 21-01-1931).

³⁵ Cfr. *ThL* 6,2, 2045,75-80, s. v. *glis*. E così sembrerebbe anche per *glix*, sebbene manchino le attestazioni.

5. Soluzione dell'indovinello.

Se teniamo letteralmente in conto le indicazioni dei lessicografi, l'identificazione dell'animale è realisticamente il ghiro. Se invece ci basiamo solo sul termine φέροικος, la risposta è senz'altro lo scoiattolo: il ghiro non può in alcun modo essere un 'portatore di casa', lo scoiattolo invece sicuramente sì. Ma a quale dei due animali si riferiva Cratino? Difficile dirlo. Non sfugga tuttavia – come si è ricordato all'inizio – che i lessicografi stessi non forniscono un sinonimo per l'appellativo (a differenza, ad esempio, di quanto facciamo per φερρείκος / 'chiocciola' di Esiodo): non dicono né σκίουρος né ἐλειός ο μωξός. È allora possibile che la redazione originaria del lemma sia in qualche modo una parafrasi delle parole del comico ateniese? Non lo escluderei, soprattutto se si trattava effettivamente di un indovinello di Cleobulina. In questo caso però – con un pizzico di delusione – non si può non notare che l'indovinello è mal congegnato, perché l'appellativo dell'animale e la sua descrizione non concordano. Neppure Cratino, al pari di molti dopo di lui, avrebbe avuto cioè ben chiara la differenza fra ghiro e scoiattolo. E il nomignolo φέροικος sarebbe stato accostato a quest'ultimo non dal poeta, ma da qualcun altro prima di lui, che – proprio come lo Ps. Oppiano – sapeva ben distinguere i due animaletti. Uno dei pochi, verrebbe da dire.

Bibliografia:

- Alessio 1936 = G. Alessio, *Le denominazioni del ghiro e dello scoiattolo in Calabria*, «Archivum Romanicum» 20, 1936, 141-162.
- Beall 2001 = E. F. Beall, *Notes on Hesiod's Works and Days*, 383-828, «AJPh» 122, 2001, 155-171.
- Bennett *et alii* 1984 = A. F. Bennett - R. B. Huey - H. John-Alder - K. A. Nagy, *The parasol tail and thermoregulatory behavior of the Cape ground squirrel Xerus inauris*, «Physiological Zoology» 57, 1984, 57-62.
- Beta 2016 = S. Beta, *Il labirinto della parola. Enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica*, Torino 2016.
- Bianchi 2017 = F. P. Bianchi, *Cratino. Introduzione e testimonianze*, Fragmenta Comica, 3,1, Heidelberg 2017.
- Blastos 1931 = Π. Βλαστός, *Συνώνυμα και συγγενικά. Τέχνες και σύνεργα*, Αθήνα 1931.
- Bottaro 2019 = M. Bottaro, *Gli Hermeneumata Celtis. Le sezioni sugli uccelli e le fiere del glossario*, Tesi di Laurea magistrale, Università di Catania 2019, in V. Ortoleva - M. R. Petringa - S. Cammisuli (edd.), *Onomastikón, Studi di lessicografia greca e latina*, Prima edizione critica del Glossario degli *Hermeneumata Celtis*, parte prima, Catania 2020 (onomastikon.altervista.org).

- Braccini 2016 = T. Braccini, "Portatore di casa" o "portatore di famiglia"? *Sull'uso di pheroikos per indicare il ghiro*, «Glotta» 92, 2016, 60-67.
- Carpaneto-Cristaldi 1995 = G. M. Carpaneto - M. Cristaldi, *Dormice and man: a review of past and present relations*, «Hystrix» n. s. 6, 1994, 303-330.
- Cipriani 2017 = M. Cipriani, "In dorso colorem habet inter viridem et ceruleum...". *Liber rerum e osservazione zoologica diretta nell'enciclopedia di Tommaso di Cantimpré*, «Reinardus» 29, 2017, 16-98.
- Dimitrakos = D. Dimitrakos, [Δ. Δημητράκος], Μέγα λεξικόν όλης της ελληνικής γλώσσης, 15 voll., Athinai 1964².
- DMLBS = R. E. Latham - D. R. Howlett - R. K. Ashdowne, *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Oxford 1975-2013.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn - Leipzig - Tübingen - Basel 1922-2002.
- Gardella-Juliá 2018 = M. Gardella - V. Juliá, *El enigma de Cleobulina*, Traducción de testimonios, acompañada de estudio preliminar, notas y apéndice, prólogo de W. O. Kohan, Buenos Aires 2018.
- Gauchat 1910 = L. Gauchat, *Les noms gallo-romains de l'écureuil*, in *Mélanges de philologie romane et d'histoire littéraire offerts à Maurice Wilmotte à l'occasion de son 25^e anniversaire d'enseignement*, Paris 1910, 175-200.
- Kalleris 1958 = Ιω. Ν. Καλλέρης, Ανάλεκτα λεξικογραφικά, «Lexikographikon Deltion» 8, 1958, 1-58.
- Kassel-Austin 1983 = *Poetae Comici Graeci (PCG)*, ediderunt R. Kassel et C. Austin, 4, *Aristophon - Crobylus*, Berolini et Novi Eboraci 1983.
- Katsanis 2000 = N. A. Katsanis, *Graecolatina*, in *Byzantino-Sicula III*, Miscellanea di scritti in memoria di B. Lavagnini, Palermo 2000, 179-192.
- Kock 1880 = *Comicorum Atticorum fragmenta*, edidit Th. Kock, 1, *Antiquae comoediae fragmenta*, Lipsiae 1880.
- Marx 1905 = C. Lucilii *Carminum reliquiae*, recensuit enarravit F. Marx, volumen posterius, Commentarius, Lipsiae 1905.
- Masetti 2012 = M. Masetti, *Atlas of Terrestrial Mammals of the Ionian and Aegean Islands*, Berlin-Boston 2012.
- Matelli 1997 = E. Matelli, *Sulle tracce di Cleobulina*, «Aevum» 71, 1997, 11-61.
- McCartney 1943 = E. McCartney, *Hoarded notes on squirrels*, «The Classical Outlook» 21, 1943, 5-6.
- Meineke 1839 = *Fragmenta Comicorum Graecorum*, collegit et disposuit A. Meineke, 2,1, *Fragmenta poetarum comoediae antiquae*, Berolini 1839.
- Meineke 1857 = A. Meineke, *Zu Hesychius*, «Philologus» 12, 1857, 602-633.
- Mersinias 1999 = S. Mersinias, *Notes on the Cynegetica of Ps. Oppian*, «Minerva» 13, 1999, 103-125.
- Mitchell 1913 = B. W. Mitchell, *In the shadow of his tail*, «The Classical Weekly» 6, 1913, 202-206.
- Pellegrini 1985 = G. B. Pellegrini, *Conservazione e innovazione nei nomi degli animali*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studio sull'alto Medioevo, 31 (7-13 aprile

- 1983), 1, Spoleto 1985, 175-236 (discussione estemporanea sull'intervento alle pp. 237-242).
- Pokorny 1959 = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959.
- Porson 1822 = Φωτίου τοῦ Πατριάρχου Λέξεων συναγωγή, e codice Galeano descripsit R. Porsonus, 1-2, Londini 1822.
- REW³ = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.
- Scaliger 1582 = I. C. Scaligeri *Exotericarum exercitationes liber XV, De subtilitate, Ad Hieronymum Cardanum*, Francofurti 1582.
- Spatharakis 2004 = I. Spatharakis, *The Illustrations of the Cynegetica in Venice, Codex Marcianus Graecus Z 139*, Leiden 2004.
- Storey 2011 = *Fragments of Old Comedy*, edited and translated by I. C. Storey, 1, Cambridge Mass. - London 2011.
- Sylburg 1594 = *Etymologicon magnum...*, superiorum editionum variorumque auctorum collatione a multis ac foedis mendis repurgatum, perpetuis notis illustratum tribusque utilissimis indicibus, verborum, rerum, atque auctorum numero pene infinitorum, nunc recens adauctum opera Fr. Sylburgii veter., [Heidelberg] 1594.
- Theodoridis 2013 = Photii patriarchae *Lexicon*, 3: Ν-Φ, edidit Ch. Theodoridis, Berlin-Boston 2013.
- Thompson 1945 = D. W. Thompson *The Greek for a dormouse*, «CPh» 40, 1945, 185-186.
- Vossius 1645 = G. J. Vossii *De vitiis sermonis et glossematis latino-barbaris*, libri quattuor, Amstelodami 1645.
- Waern 1951 = I. Waern, Γῆς Ὀστέα. *The Kenning in Pre-Christian Greek Poetry*, Uppsala 1951.
- Wagner 1960-1964 = M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg 1960-1964.
- West 1978 = Hesiod, *Works and Days*, edited with Prolegomena and Commentary by M. L. West, Oxford 1978.

Abstract: In the *Lexicon* of Photius (φ 122 Theodoridis) it is reported that the term φέρουκος is found in [Cratinus's] *Cleobulinae* (fr. 101 K.-A.) and that this word would designate an animal similar to the weasel, white in colour, which makes its lair among the roots of oak trees and feeds on acorns. This description more or less suits the 'dormouse'. However, the literal sense of the term φέρουκος ('house-carrier') does not fit this animal, especially since the parallel form φερέουκος occurs in Hesiod (*op.* 571-572) to designate very likely the 'snail' (in addition, the same term is well attested in reference to people who are 'nomads' or 'of no fixed abode'). The key to solve the riddle (is it perhaps a coincidence that *Cleobulina* was famous for her riddles?) is Ps. Oppian. *cyn.* 2,586-588 (a passage so far completely ignored by scholars), where the 'squirrel' (σκιουρος, 'shading itself with its tail') is described while it «erects its tail as a shelter of a self-

Φέροικος: UN ENIGMA DI CLEOBULINA?

roofed house». Many examples also show that in Greek (but also in other languages) dormice and squirrels were often confused. This confusion is probably also present in the entry φέροικος relating to Cratinus's *Cleobulinae*, and could go back to the comic poet himself or to his source.

VINCENZO ORTOLEVA
ortoleva@unict.it



Uno scoiattolo che si ripara dalla pioggia con la coda
(fotografia di Andrew Locking)